

# LA CULTURA ROMANA NEGLI AFFRESCHI DEL PALAZZONE DI CORTONA



Su una collina nei pressi di Cortona, il cardinale Silvio Passerini, si fece costruire da Giovanni Battista Caporali (Perugia 1476 c. - 1554) la famosa villa del Palazzone. Il cardinale, grande personaggio nell'ambito della sfera papale medicea, fu Governatore di Firenze e Legato in Umbria dal 15 dicembre 1520 fino alla morte, avvenuta il 20 aprile 1529. Su di lui il giudizio dei contemporanei non è certo lusinghiero: soprattutto il Guicciardini era molto critico nei suoi confronti, tanto che nelle lettere dell'aprile del 1526 dirette al Ghiberti - datario di papa Clemente VII, nel periodo in cui il cardinal Passerini era al governo di Firenze - dichiara "Questo corpassone di Cortona il quale vuol fare ogni cosa e non sa far nulla". Non più favorevoli nei suoi confronti furono gli storici cinquecenteschi dal Varchi al Garimberto e tutti lo definivano avaro, pusillanime ed incapace. Quanto al suo incarico svolto a Perugia ecco come viene considerato da un cronista perugino del tempo, Giulio di Costantino "E di a poco tempo viene in questa terra a tenere ragione el cardinale di Cortona...

E mentre ce ste, fe molte prigione in la prima sala del palazzo e impille in pocho tempo e faciva pigliare li omene a torto e a dritto, e li faceva morire con diverse martorie, in su la fune, in to la prigione, e faciva pagare molte denare, tal che in pocho tempo accumulò un gran denaro, per tanto che fe un palazzo for de Cortona, e pusei nome la Peroscina, e dopo un tempo che c'era stao, se partì, e fur poste molte epittafie in suo disonore".

Siamo quindi dinnanzi alla tipica figura di un cardinale avido, crudele, politicamente incapace, infido, sembra, perfino nei confronti della famiglia dei Medici, suoi grandi protettori, dai quali derivò, per fortuna in positivo, un grande interesse per le arti e le lettere.

Il cardinale Passerini fu per un decennio tra i protagonisti della vita politica e culturale in Toscana, soprattutto grazie all'amicizia accordatagli da papa Leone X che gli permise di essere il primo "fra tutti i cacciatori di benefizi nella Curia".

Giovanni Battista Caporali, suo artista di fiducia, lavorò per lui sia a Perugia che a Cortona, e si deve a lui il progetto architettonico della villa del Palazzone e forse anche qualche consiglio, secondo quanto afferma il Vasari, per la decorazione degli interni. L'autore degli affreschi del salone viene indicato dal Vasari come Tommaso di Arcangelo Bernabei, cortonese, detto il Papacello (Cortona 1500 circa - 1559), menzionato dal biografo aretino come allievo di Giulio Romano e al servizio di Benedetto (qui il biografo si confonde con Giovanni Battista) Caporali, impegnato nella decorazione della son-

tuosa villa del Palazzone, fuori Cortona, insieme con altri aiuti, tra i quali un Tommaso non meglio specificato, che sarà all'origine di alcuni equivoci a causa dell'omonimia.

Lo storiografo aretino riguardo a questa decorazione da alcune notizie che devono essere considerate attendibili e veritiere visto che egli era in stretti rapporti con il Passerini.

Questi, dopo averlo sentito recitare l'Eneide, si era reso conto delle doti del giovane e lo aveva condotto, tredicenne, a Firenze, introducendolo nell'ambiente medico.

Il Vasari racconta "Né medesimi tempi, avendo a Silvio Passerini, cardinale di Cortona, murato un palazzo un mezzo miglio fuor della città Benedetto Caporali; il quale dilettandosi dell'architettura, aveva poco innanzi commentato Vitruvio; volle il detto cardinale che quasi tutto si dipignesse. Perché messovi mano Benedetto, con l'aiuto di Maso Papacello cortonese il quale era suo discepolo, ed aveva anco imparato assai da Giulio Romano, come si dirà; e da Tommaso, ed altri discepoli e garzoni; non rifinò che l'ebbe quasi tutto dipinto a fresco".

Nella Vita di Giulio Romano, Vasari nomina il Papacello tra i discepoli del maestro nelle imprese decorative romane, insieme con Bartolomeo da Castiglioni e Benedetto Pagni da Pescia mentre in quella di Cristofano Gherardi lo definisce uno degli esecutori della decorazione della Rocca Paolina insieme a Raffaellino del Colle e Dono Doni. Purtroppo la decorazione dell'appartamento del castellano all'interno della Rocca è andata distrutta con la fortezza verso la metà dell'Ottocento, e sicuramente anche qui, come al Palazzone, si doveva respirare cultura romana.

Le scarse opere riferite dalle fonti al Papacello sono tutte di matrice romano-raffaellesca, ed è appunto in ambito romano che va collocato questo pittore del quale ha dato una chiara lettura Mario Gori Sassoli. Lo studioso ha eliminato dal corpus delle opere attribuite al Papacello, (ritenuto per molto tempo, dopo la lettura data dal Salmi, un continuatore del Signorelli), quelle che non gli appartengono e le ha restituite alla bottega del Signorelli, ritenendo che il nostro Tommaso Bernabei non sia un seguace del più celebre pittore cortonese.

Gli affreschi del Salone del Palazzone sono stati eseguiti dal Papacello verso la metà del terzo decennio del Cinquecento, forse con qualche suggerimento ed intervento del Caporali, come sembra suggerire il Vasari, e costituiscono un ciclo decorativo di grande interesse perché uno dei primi e più vasti episodi di diffusione del linguaggio romano e soprattutto raffaellesco in terra toscana, sia pure di confine, quale è appunto Cortona.

Nella parte inferiore della decorazione del salone, suddivisa da arcate in riquadri all'interno dei quali sono rappresentati sfondamenti illusionistici con paesaggi di rovine romane, troviamo ben quattro volte la veduta del Colosseo trattata con tecnica compendiarica che ricorda, appunto, la pittura antica. In altri quadri sono rappresentati anche il Septizonio e l'Acquedotto Claudio.

Tutto in questo salone, dalle porte, al camino, al soffitto e soprattutto alla decorazione delle pareti, ricorda la celebre Sala delle

Prospettive della Farnesina. Sopra la fascia inferiore abbiamo un fregio che corre lungo tutta la sala, e in esso sono rappresentate metope e triglifi interrotti da ghirlande floreali incornicianti stemmi cardinalizi e medicei. Quest'architettura dipinta ricorda molto da vicino quello scolpito nel cortile di Palazzo Baldassini a Roma da Antonio da Sangallo il Giovane, al quale sembra anche ispirarsi la costruzione spaziale dell'intera sala. Altri motivi di analogia esistono poi tra il fregio decorativo di Palazzo Baldassini e le storie dipinte nella fascia decorativa superiore.

Questo clima di riscoperta dell'antico era in auge proprio alle corti pontificie di Giulio II o di Leone X, all'interno delle quali si era formato il committente degli affreschi in questione e cioè il cardinale Silvio Passerini.

Altro chiaro riferimento all'antichità è poi la rappresentazione del gruppo del Laocoonte situato al centro della parete di sinistra e quello ugualmente fedele dell'Ercole e Anteo nella parete di testata. Sappiamo che il gruppo del Laocoonte riscosse molta fortuna fin dalla scoperta avvenuta a Roma nel 1506. Il Maggio giunge alla conclusione che l'affresco del Palazzone, opera secondo lui del Caporali, non solo richiama la copia marmorea che ne fece Baccio Baldinelli (1520-25), ma anticipa anche in alcuni particolari, riferentesi al braccio destro e al serpente, la versione manieristica che ne darà con il suo restauro il Montorsoli (1532-33).

Per comprendere meglio l'interesse per l'archeologia, proprio dei tempi ed in particolare della corte papale in cui il Passerini viveva, è interessante ricordare un episodio citato da Vasari nella Vita di Baccio Baldinelli. Risulta infatti che lo scultore aveva fatto una copia del Laocoonte destinata a Francesco I, re di Francia, ma tanto era piaciuta a Clemente VII da venire da questi destinata ad abbellire il suo palazzo fiorentino.

E fu proprio il Passerini che su ordine del papa pose la copia nel secondo cortile di Palazzo Medici nel 1525, quindi nello stesso periodo in cui furono realizzati gli affreschi del Palazzone. Tenendo ben presente la circostanza, si può ipotizzare che il cardinale volesse emulare nel suo palazzo l'interesse dei Medici per l'archeologia e ricreare all'interno del Salone immagini che, con finte arcate, con giardini e con paesaggi, richiamassero le vestigia del mondo classico venute alla luce proprio in quegli anni. Continuando nella descrizione della decorazione del Salone in questione ci sono poi le paraste decorate con grottesche e motivi a candelabra derivanti dalle Logge di Raffaello e dal repertorio decorativo di Giovanni da Udine (Udine 1478 - Roma 1561), specialista nella decorazione a grottesche e nella rappresentazione di "naturaha". Il suo repertorio decorativo e i suoi festoni ricchi di fiori e frutta saranno una fonte di ispirazione inesauribile che servirà da modello per questo tipo di rappresentazioni fino alla fine del Settecento.

Nella parte inferiore della decorazione abbiamo poi tre scorci di paesaggio con edifici a pianta centrale che derivano in parte dai prototipi dei cartoni per gli arazzi della Cappella Sistina: qui sono evidenti le riprese dalle tipologie architettoniche raffaellesche, ma

soprattutto si rivela la conoscenza diretta da parte del pittore del Palazzone delle varianti immaginate per i cartoni e mai realizzate. Esiste una notevole analogia tra uno di questi tre scorci cortonesi ed un tempio circolare rappresentato nell'episodio del Giudizio di Salomone della cosiddetta volta dorata del Palazzo della Cancelleria, scena attribuita recentemente al collaboratore di Polidoro di Caravaggio, Maturino da Firenze. Sopra queste rappresentazioni di aggiornata cultura romana, troviamo poi il trionfo della romanità con la rappresentazione di esempi di sacrifici eroici e di virtù sovrumane che testimoniano forse la personale mania di grandezza del committente.

Tutte le scene con Storie Romane fanno riferimento alle Logge di Raffaello, dalle quali vengono ripresi personaggi, paesaggi e addirittura interi episodi. I collegamenti con la cultura romano-raffaellesca, nel senso di una conoscenza diretta da parte del Papacello di quanto si andava facendo nell'Urbe durante gli anni della sua formazione, si fanno più evidenti soprattutto per la scena di Clelia in fuga attraverso il Tevere, che si rifà agli affreschi perduti di Polidoro da Caravaggio sulla facciata di una casa alla Chiaivica di Santa Lucia 13 a Roma. Questo episodio è conosciuto attraverso un disegno conservato al Gabinetto dei Disegni e delle Stampe degli Uffizi (n. 13424F) e per un'incisione in controparte di Giulio Bonasone di molti anni posteriore.

Ricordiamoci che Polidoro da Caravaggio insieme con Maturino erano grandi specialisti nella decorazione delle facciate, sia ad affresco che a graffiti e che queste facciate furono molto studiate, disegnate ed incise e quindi i loro soggetti con storie romane erano molto conosciuti. Roma infatti tra la fine del Quattrocento ed il principio del Cinquecento arricchì felicemente le sue vie stendendo queste decorazioni sulle facciate delle case e dei palazzi, il che diventò una vera e propria moda che venne a rallegrare anche le case più modeste.

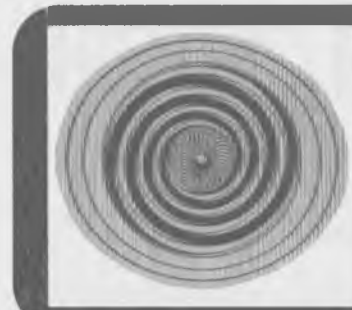
Lo stesso soggetto con Clelia in fuga era stato rappresentato negli affreschi di Villa Lante al Gianicolo (poi trasportati a Palazzo Zuccari) eseguiti da Polidoro da Caravaggio ed appare anche tra gli affreschi della Sala de' Fatti de' Romani nel Castello Bufalini di San Giustino Umbro, eseguiti da Cristofano Gherardi verso gli anni '40 del Cinquecento.

Sempre facendo riferimento a Polidoro, il Papacello ha rappresentato la scena con il Combattimento di Orazio Coclite al ponte Sublicio.

Egli ha ripreso il gruppo dei picconatori, sulla destra, che faceva parte della decorazione della facciata di un palazzo a Montecavallo vicino a Sant'Agata de' Goti, come riferisce il Vasari. Su questa facciata, secondo lo storiografo, erano rappresentati sia Orazio Coclite sia la scena con Muzio Scevola, anch'essa presente a Cortona.

Il Papacello quindi, per la rappresentazione delle scene di storia romana e dei paesaggi con rovine antiche e dei particolari decorativi del fregio, ha attinto al repertorio di pittura romano-raffaellesca che costituiva una fonte di ispirazione inesauribile ed un punto di riferimento obbligatorio per i pittori del Cinquecento.

Jessica Corsi



Ricordando...  
Ricordando...  
a cura di Gioca

## I Porcheti

C'era una famiglia composta da padre e due figli che per mestiere facevano i "porcheti".

Il venerdì sera tre maiali venivano fatti a porchetta per il giorno dopo, che era mercato.

A mezzogiorno era tutta finita. Vivevano di questo. Una porchetta buona come questa era difficile trovarla da qualsiasi parte. Dato che un figlio era amico mio, non tralasciavo mai di comperare un panino. Che mangiata facevo! Forse ancora i nostri dottori non sapevano cosa fosse il colesterolo.

Il maiale era il nostro pane ed il pane alla fine se era fresco, era il nostro dolce.

## L'aereo

Ogni tanto qualche cortonese diventava pilota d'aereo e dato che la modestia non era il suo forte, veniva a volteggiare sopra Cortona e la Chiana.

Un bel giorno, però, uno precipitò a Pergo, vicino ad una villa. La nostra "banda" di ragazzi decise di andare a vedere l'aereo caduto. Prima di mettersi d'accordo passarono tre giorni. Così, quando noi arrivammo sul posto, non trovammo più nulla. Avevano portato via tutto e se avessimo tardato ancora qualche giorno, forse, avrebbero portato via anche la villa.

## Occhi piccoli cose grandi

Da "cittino" era come i bovini, vedevo le cose grandi; il palazzo comunale, le piazze, le rughe, tutte le case, per non parlare di chiese, ai miei occhi sembravano tutte grandissime. Il Parterre era immenso ed infinito, specialmente per arrivare in fondo per giocare al pallone. Con il "senno del poi", crescendo, tutto torna normale. Andando avanti con gli anni, per fortuna, tutte le cose sono come devono essere. Le grandi strade che vedevi da "cittino" adesso sono dei viottoli. Una cosa è certa che, quando eri "piccino - picciò" per fare una Rugapianata dovevi fare tanti e tanti passi, ora fai meno passi, è vero, però impieghi più tempo e fatica.

Quindi meglio ritornare agli occhi da bovino. Ti toglieresti, in un colpo solo oltre 60 anni.

Non sarebbe poco!

## Il fulmine

Temporale primaverile: ore 14. Due fratelli erano in soffitta della loro casa, in via Roma. Uno era seduto ad un tavolo e stava facendo i compiti di scuola, l'altro alla finestra guardava il temporale che si stava riversando sulla città e sulla Chiana. Ad un tratto un fulmine colpì in pieno il fratello che era alla finestra. L'altro, seduto si salvò. Neanche un graffio ma tanta paura, proprio tanta.

Ero amico di tutte e due. Con quello morto eravamo compagni di scuola, alle scuole tecniche di Arezzo. Oltre studiare insieme giocavamo

anche insieme. Le pene o le gioie di uno di noi erano di tutti (eravamo in sei).

Al funerale c'era tutta Cortona, tutti in lacrime. Ciao "Peo", avevi solo 17 anni, troppo pochi per morire.

## La moda: pantaloncini

Anni di guerra. La moda, specialmente quella maschile, non esisteva, bastava vestirsi, ed era un gran problema. I pantaloncini venivano fatti grandi perché occorreva pensare anche al futuro; si diceva che erano fatti a "crescenza".

Erano in pochi che facevano la moda. Uno era Conte, anzi "Contino" ed abitava in via Roma. Aveva tutto attillato: portava i pantaloncini.

Si mormorava che avesse studiato in Inghilterra e pertanto avesse adottato la moda inglese, sembrava un vero "Dandy".

Un altro, mi dispiace non poter scrivere il suo nome ma per me era un fratello, vestiva in un modo che come lui non c'era nessuno. Lo ricordo con il doppio petto blu, una domenica mattina, di tarda primavera. Passeggiava e si pavoneggiava in piazza quando fu chiamato dal suo sarto (che aveva cucito tutta la notte) per dirgli che il nuovo vestito era pronto. Si cambiò in fretta e furia e ritornò in piazza giusto in tempo per la fine della Messa in Duomo.

Era sempre un doppio petto ma color panna chiara. Un mormorio, appena lo videro, scosse la piazza e lui si gongolò di più.

Dimenticavo: oltre che saper vestire aveva un bel portamento, sapeva anche saper portare ed era un bel ragazzo.

Forse gli mancava quattro dita di altezza ma questo su di lui non influiva. Donne sposate o non, se voleva, erano tutte sue.

  
**GENERALI**  
Assicurazioni Generali S.p.A.  
RAPPRESENTANTE PROCURATORE  
Sig. Antonio Ricciai  
Viale Regina Elena, 16  
Tel. (0575) 630363 - CAMUCIA (Ar)

foto video  
**Lamentini**  
CORTONA (AR) - Via Nazionale, 33  
Tel. 0575/62588  
IL FOTOGRAFO DI FIDUCIA  
SVILUPPO E STAMPA IN 1 ORA  
OMAGGIO di un  
rullino per ogni sviluppo e stampa  


  
**CONSUTEL** s.a.s.  
DISTRIBUZIONE  
TELEFONIA - TELEMATICA - SICUREZZA - RAPPRESENTANZE  
CONSULENZA E PROGETTAZIONE - ASSISTENZA TECNICA  
TELEFONIA RADIO MOBILI - CENTRO TIM  
Piazza Sergardi, 20 -  
52042 Camucia - Cortona (Ar)  
Tel. (0575) 630563-630420  
Fax (0575) 630563  
Filiale di Castiglione Fiorentino (Ar)  
Via Le Vecchie Ciminiere 18/20  
Tel. /Fax (0575) 680512  
Commerciale (0335) 344719